

Il gr. βαθύς fra etimologia di parola ed etimologia di sistema

1. Introduzione*

Diverse sono le voci, attestate in greco, legate al concetto della ‘profondità’. Alcune di esse, in particolare, sono apparentemente connesse dal punto di vista semantico e in parte simili sotto il profilo formale. L’analisi etimologica di alcune di queste parole risulta, tuttavia, piuttosto complessa, in particolar modo qualora si tenti, come in genere si è cercato di fare, di collegarle tra loro. I termini in questione sono:

- βόθρος (m.) ‘fosso, buca’
- βόθυνος (m.) ‘fosso, buca’
- βαθύς, -εῖα, -ύ ‘profondo’
- βάθος (n.) ‘profondità, altezza’
- βένθος (n.) ‘profondità, abisso’
- βῆσσα (dor. βᾶσσα, f.) ‘gola montana, burrone’
- βυθός/βυσσός (m.) ‘fondo, abisso del mare, profondità’
- ἄβυσσος, -ον ‘senza fondo’
- πυθμῆν (m.) ‘fondo (di una coppa), base’
- πύνδαξ (m) ‘fondo (di un recipiente)’.

Le prime due voci dell’elenco, ad esempio, che sono in genere fatte risalire alla radice **bhedh-* ‘seppellire’ (cfr. *infra*), presentano il problema – di non immediata risoluzione – della sonora iniziale, in luogo della sorda attesa a séguito dell’effetto della *legge di Grassmann*. L’etimologia dell’aggettivo βαθύς ‘profondo’ (e del correlato e recenziore βάθος ‘profondità, altezza’), poi, presenta ancor maggiori difficoltà, dato che l’interpretazione del suo vocalismo può farlo connettere rispettivamente o con βῆσσα (dor. βᾶσσα) ‘gola montana, burrone’, di cui ᾶ rappresenterebbe il grado ridotto, o con il poetico βένθος (n.) ‘profondità, abisso’ (in alternativa all’ipotesi che considera βένθος neoformazione analogica su πένθος). Quanto a βῆσσα, si è ipotizzato di poterlo connettere – esclusivamente sulla base di una glossa esichiana – con βυθός/βυσσός (m.) ‘fondo, abisso del mare, profondità’ e ἄβυσσος ‘senza

* Il presente lavoro è stato realizzato nell’ambito del Progetto di Ricerca (URL Siena Stranieri) “La funzione predicativa: aspetti di morfosintassi verbale e nominale” cofinanziato dal MIUR.

fondo', immaginando poi, per i termini in questione, una origine da una medesima radice i.e. a labiovelare iniziale (**ǵ^wǎdh-*), i cui presunti continuatori, nelle altre lingue indoeuropee, sono a dir poco problematici (cfr. *infra*).

Πυθμῆγ 'fondo (di una coppa), base' e πύνδαξ 'fondo (di un recipiente)', poi, sono in genere fatti risalire a un i.e. **bhudh-m(e)n*, nonostante il rapporto con lat. *fundus*, a.i. *budhná-*, a.a.t. *bodam*, ags. *botm* etc. lasci il campo a interpretazioni non sempre univocamente condivise: «vielleicht ist die Geschichte dieser Wortgruppe verwickelter als die geläufige Analyse vermuten lässt» (*GEW*, s.v. πυθμῆγ). Infine, sempre per quanto attiene all'ultima coppia dell'elenco, è possibile notare una forte affinità semantica con altre voci del gruppo (in particolare con βυθός/βυσσός) che, seppur connesse con referenti in genere diversi, risultano legate dal comune significato di 'fondo': anche in questo caso, tuttavia, una volta superata la questione semantica, l'accostamento a una medesima radice **bhudh-* non sarebbe comunque in grado di spiegare – per lo meno secondo le tradizionali interpretazioni – il diverso tipo di dissimilazione delle aspirate originarie, che in un caso (πυθμῆγ) risulterebbe regolare, mentre nell'altro (βυθός), creerebbe dei problemi di cronologia relativa, in particolare quanto al rapporto tra la legge di dissimilazione e l'assordimento, nel greco, delle sonore aspirate originarie.

Nel presente lavoro si procederà vagliando le diverse proposte etimologiche per gruppi di voci, in modo tale da presentare un quadro critico il più possibile organico e ordinato.

2. La storia del problema: la controversa etimologia di βόθρος, βόθυνος 'fosso'

Il termine greco per 'fosso', βόθρος (m.), βόθυνος (m.), presenta corrispondenze in diverse altre lingue indoeuropee antiche, come ad esempio in lituano (*bedù* 'seppellisco, conficco', *bedžiaũ*, *bèsti* 'nascondere, seppellire'), in lettone (*bēdre* 'fossa'), in ittito (*padda-/pidda-* 'seppellire'), in latino (*fodiō* 'seppellisco', *fossa* 'fossa, tomba', *fodicare* 'punzecchiare'), in slavo antico (*bodq*, *bosti* 'seppellire'), in gotico (*badi* 'letto'), in anglosassone (*bedd* 'letto'), in tocario A (*pat-*, *pāt-* 'arare'), in gallico (*bedo-* 'fossa, canale') etc., e sembrerebbe, secondo il Pokorny¹, derivare dalla radice i.e. **bhedh-* 'pungere, conficcare, scavare, seppellire'.

Il suffisso -*υνος*, in greco, non è produttivo: in genere, le forme che presentano un tale formante sono fatte risalire alle corrispondenti forme verbali caratterizzate da un suffisso in nasale (cfr. *αλσχύνη*: *αλσχύνομαι*, *εὔθυνος* :

¹ Cfr. *IEW* (s.v. *bhedh-*).

εὐθύς etc.)². Un verbo *βουθύω, tuttavia, non è mai attestato in greco.

Se volessimo ricostruire un'ideale trafila per le forme greche – a partire dalla radice “diaspirata” ipotizzata dal Pokorny – ci aspetteremmo, come regolare esito della dissimilazione tra consonanti aspirate (più comunemente nota come *legge di Grassmann*), una oclusiva sorda iniziale, in luogo della sonora³. In effetti, qualora non si postuli un tema originario **bhodh-*, l'unica alternativa resterebbe – secondo il Frisk (GEW, s.v. βόθρος), ad esempio – quella di spiegare la sonora iniziale di βόθρος e di βόθυνος come analogica su βαθύς ‘profondo’ e ricostruire, dunque, alla base delle forme storiche, una forma protostorica **bodh-*. Per una ristrutturazione analogica propendono anche, tra gli altri, P. Chantraine (*DELG*, s.v. βόθρος) e W. Belardi⁴.

G. Curtius (1879: 474), pur riconoscendo l'affinità semantica tra βόθρος e βαθύς, aveva però sottolineato il legame del primo con il lat. *fodiō* (<**bhodh-yō*), e del secondo con il scr. *gāh-* ‘immergersi’, *gāh-ā-* ‘profondità’ etc. (secondo lui da **g^wādh-* ‘immergere’, ‘affondare’), *gabh-īrā-* ‘profondo’, *gambhan-* ‘profondità’ etc. (<**g^wēbh*, *g^wabh-* ‘immergere’ ‘sprofondare’), fatto che imporrebbe di negare l'appartenenza di entrambe le forme a una medesima radice⁵.

² Cfr. CHANTRAINE (1979: 208).

³ Cfr. anche MEYER (1901: 97): «aber warum entwickelte sich dann nicht anlautendes π-, wie zum Beispiel in πύθ-, [...] dem lat. *fidere* gegenüber, als deren gemeinsame Grundlage altes **bhidh-* angenommen werden dürfte?». Il GRASSMANN (1863), nell'articolo in cui formulò la legge che da lui prese il nome, per spiegare una sonora del greco, come esito di dissimilazione (in luogo dell'attesa sorda), osserva che, qualora sia la prima aspirata della radice a perdere l'aspirazione davanti ad una vocale, essa, senza alcuna eccezione, si presenta come sorda; se invece, a subire gli effetti della deaspirazione è la seconda consonante radicale, allora compare la corrispondente sonora. Il secondo caso sembrerebbe allo studioso evidente in formazioni come θυγάτηρ, φράσσω (cfr. l'aor. pass. ἐφράγγην), θέλω etc., dalle quali si dedurrebbe che, al tempo in cui era operante la dissimilazione, le aspirate in posizione iniziale si erano già assordite, mentre quelle in posizione mediana preservavano ancora la loro natura di sonore aspirate (anche le aspirate iniziali prima di ρ e λ, secondo il Grassmann [*ivi*: 118] sarebbero rimaste sonore per lungo tempo: cfr. gr. γράφω, a fronte di got. *graban*, gr. βρεχμός, a fronte di ags. *brægan* etc.). È evidente che l'argomento del Grassmann, comunque lo si voglia valutare, non ha alcun rilievo nell'etimologia di βαθύς etc., visto che qui la sonora è iniziale antevocalica, e non interna di parola.

⁴ Secondo il BELARDI (1981: 221) tale esempio isolato – in cui compare un'occlusiva sonora iniziale come esito di un'originaria sonora aspirata – non può fornire alcuna prova per una retrodatazione della dissimilazione tra aspirate in una fase indoeuropea comune: a suo parere, infatti, «per spiegare *b-* è più ragionevole ammettere una modificazione dell'atteso **poth-ro-*, per esempio secondo l'iniziale di βαθύς ‘profondo’ (<*βυθ-)>».

⁵ A un'antica oscillazione tra la sonora e la sonora aspirata, in posizione iniziale di radice, pensa PERSSON (1912: 36), che cita il caso di gr. βόθρος e lat. *fodio* fra gli esempi «in denen *bh-* und *b-* im Wechsel zu stehen scheinen», non escludendo una originaria coesistenza di due radici, una con aspirata iniziale e l'altra con la non aspirata corrispondente.

H. Petersson⁶, come alternativa all'ipotesi di una ristrutturazione analogica su βαθύς, propone, per βόθρος e per βόθϋνος, una comune derivazione da una originaria forma eteroclita con una labiovelare iniziale; queste forme sarebbero da interpretarsi alla luce della glossa esichiana γυθίσσων · διορύσσων⁷ 'che seppellisce' (la forma glossata costituisce una variante dialettale del verbo βυθίζω 'immergo', documentato per la prima volta in Sofocle), risalendo rispettivamente a *g^wodh-ro- e a *g^wodh-ū-no-. Le forme greche avrebbero in origine significato 'pozza d'acqua', 'fosso (in un mare o in un fiume)', e confermerebbero la loro parentela con forme quali norv. dial. køyta 'pozzanghera', m.a.t. kūte 'fossa, buca' etc. A una medesima radice in labiovelare e vocalismo *-e-/-o- risalirebbero anche βαθύς, βένθος, βάθος, da correlare con l'a.i. gādhá- 'basso', 'poco profondo', a. irl. báidim 'annego': le forme-base postulate sarebbero state, dunque, *g^wōdh-, *g^wodh-u (nom.), *g^wedh-n-és (gen.), *g^wendhnes (a infisso secondario). Βένθος, in luogo dell'atteso *δένθος, sarebbe stato rifatto su βαθύς (a sua volta riconducibile a un *g^wedh-u, con -α-esito presunto di una vocale ridotta).

Secondo il Van Windekens (1986: 46-47) βόθρος sarebbe l'esito – in seguito a dissimilazione – di un più antico *βόρθρος (< *g^worθ₁dhro-), a sua volta variante apofonica di βάραθρον 'voragine' (*g^werθ₁dhro-); βόθρος costituirebbe una neoformazione analogica basata su una falsa segmentazione in βόθ-ρος.

Da un *βοθός (< *bheud-) 'profondità (del mare)', prestito dal "greco in psi", deriverebbero invece, secondo W. Merlingen⁸, sia βόθρος che βόθϋνος (tutte forme con regolare passaggio – caratteristico della assai ipotetica "Psi-Sprache" – di *-eu- a -o-), oltre che βυσσός, βυθός e ἄβυσσος (< *bhud-). Alla radice *bhend- risalirebbe βένθος, a un *bhnd- βαθύς, da un tema *bhand- sarebbe derivato βῆσσα. Una delle caratteristiche della "Psi-Sprache", infatti, sarebbe quella della perdita dell'aspirazione di i.e. *dh in posizione finale di radice. È superfluo osservare come questa spiegazione cerchi di giustificare *obscura per obscuriora*.

Lo Schwyzer⁹, nell'analizzare βόθρος e βόθϋνος, non ritiene di doversi

⁶ PETERSSON (1921: 115, 128-130).

⁷ Cfr. LATTE (1953: 393). Dalla glossa esichiana aveva tratto spunto anche BECHTEL (1892: 113-114) per ricordare che: «trifft der schwache Vocal mit einer Labialis oder labialisierten Gutturalis zusammen, so erscheint er gerne als υ [...]. Dann βυθός, βυσσός: die Glosse γυθίσσων · διορύσσων (Hsch.) deutet darauf hin, dass von einer Basis *gedhe*- auszugehen sei».

⁸ MERLINGEN (1963: 76, 88). La fantomatica "Psi-Sprache", lingua di sostrato cui il Merlingen fa riferimento, sarebbe stata caratterizzata, in particolare, dal passaggio *k t p / g d b > ξ σ ψ / χ θ φ*, e sarebbe dunque in grado di chiarire diversi problemi etimologici di dubbia risoluzione.

⁹ Cfr. SCHWYZER (1990⁶: 262): «Dass βοθ- für richtiges *πoθ- stehe nach βαθύς oder etwa zu letzterem gehöre [...], hat nichts für sich. Zeigt βοθ- für idg. *bhodh-, dass gelegentlich

necessariamente appellare all'analogia su βαθύς e si domanda, in alternativa, se una radice diaspirata originaria possa aver subito gli effetti della *legge di Grassmann* in una fase precedente all'assordimento delle originarie sonore aspirate i.e.

Secondo una più recente ipotesi di O. Szemerényi (1960), infine, anziché ipotizzare, come fa lo Schwyzer, una originaria radice diaspirata, sarebbe preferibile, per spiegare l'origine di βόθρος, βόθϑνος, βαθύς e βένθος, postulare, per la prima coppia, una radice a labiovelare iniziale del tipo **g^webh-*/**g^wobh-*, e muovere invece, per la seconda, da una coesistente variante in nasale **g^wembh-*/**g^wṃbh-* attestata nel greco βάπτω (**g^wṃbhyō*). In tal caso, la forma alla base di βόθϑνος, ossia βοθϑ-, deriverebbe da un **g^wobhu-* (nel cui esito, la sequenza di due consonanti labiali – β e φ –, seguite a loro volta da vocale labiale, si sarebbe dissimilata, originando βόθϑνος in luogo dell'atteso *βόφϑνος), mentre βόθρος potrebbe esser fatto risalire a un **g^wobh-ro-s* (il cui esito in θ – in luogo dell'atteso φ – sarebbe spiegabile con l'analogia su βόθϑνος). Da un **g^wṃbh-u-* sarebbe derivato un *βαφύς, passato poi a βαθύς per dissimilazione. Si noti che la coesistenza di tale forma con βένθος (<**g^wembhos*) costituirebbe, per il Szemerényi, una ragione sufficiente per individuare, alla base di queste due ultime forme, una radice in nasale¹⁰; non pare peraltro disponibile una casistica significativa nel senso dell'ipotizzata dissimilazione tra labiali eterosillabiche.

Molte sono dunque le etimologie proposte per βόθρος e βόθϑνος, alcune palesemente inadeguate, altre, come si vedrà, comunque non soddisfacenti sotto diversi aspetti.

Lo Schwyzer, come osservato, sembrerebbe essere stato l'unico a chiedersi se le forme in questione possano aver avuto origine da una radice diaspirata, che avrebbe subito regolare dissimilazione (peraltro in modo regressivo, come di norma), in una fase anteriore rispetto all'assordimento greco delle sonore aspirate i.e., dando come esito, appunto, le forme documentate. Sulla base dell'affinità semantica tra il termine per 'fosso' e quello per 'profondo' (al primo lessema sembra infatti essere connaturata proprio l'idea di profondità, o per lo meno quella di una "distanza" dalla superficie dovuta a profondità), ci si può chiedere se¹¹, all'origine sia di βόθρος (e βόθϑνος) che di βαθύς (cfr. *infra*),

einmal schon auf der Stufe der med. asp., nicht erst der ten. asp., dissimiliert werden konnte?».

¹⁰ Alla stessa radice in nasale sarebbe possibile far risalire anche av. *ǰāfra-* 'profondo', *ǰāfnu-* 'valle profonda' e a.i. *ga(m)bhīrā-* 'profondo', *gambhan-*, *gambhara-* 'profondità' etc. *Gabhīrā-* per **gabh-rā* (o **gabh-H-rā*), accanto al quale, nella cornice del sistema di Caland, *gabh-i^o* (**gabh-H-i^o*); *gambhīrā-* per *gabh^o* secondo le forme a grado pieno (cfr. *gámghan-* < **gambh-*). Tuttavia «Sicher ist nur die iir. Gleichung, die auf **ǰamb^h*/**gab^h* weist (...); das Etymon von *gabhīrā* etc. ~ *gámghan-* etc. ist nicht sicher» (cfr. *EWAi*, s.v. *gabhīrā-*).

¹¹ Come già ipotizzato da FICK (1874: 688), che riconduceva le due forme a una medesima

possa essere ricostruita la medesima radice i.e. **bhedh-*. Possiamo ora ad osservare, sia pur sinteticamente, le ipotesi etimologiche relative a *βαθύς* e agli altri termini con esso strettamente correlati.

3. L'aggettivo *βαθύς* 'profondo' e la sua oscura origine

βαθύς (-εῖα -ύ) 'profondo, alto' (in senso figurato 'ricco, abbondante'): «One of the unsolved problems of the Greek vocabulary», ricorda O. Sze­merényi (1960: 211). Sconosciuta, anche secondo É. Boisacq (1938: s.v. *βα­θύς*), l'etimologia. Molto probabilmente con esso correlato è il già ricordato *βένθος* 'profondità, abisso' (n., adoperato prevalentemente in contesti poetici e unicamente in relazione alla profondità del mare; a partire dall'età ellenistica e fino all'epoca romana usato in opposizione alla nozione di 'leggerezza', con il valore di 'solidità', in riferimento al carattere), con il più diffuso e più tardo *βάθος* (n.) 'profondità, altezza', e, in senso figurato, 'abbondanza'¹².

Come osservato da Hj. Frisk¹³, l'interpretazione etimologica di *βαθύς* dipenderebbe da quella della corrispondente forma a grado pieno, che, secondo l'opinione dello studioso, sembrerebbe opportuno identificare con *βένθος*; qualora quest'ultima fosse invece considerata¹⁴ una neoformazione analogica rifatta su *πένθος* 'dolore, afflizione', *βαθύς* potrebbe rappresentare il grado ridotto di *βῆσσα* (dor. *βᾶσσα*) 'vallone, gola montana' (< **βᾶθ-ιᾶ*). «Andernfalls» – sostiene il Frisk – «bleibt es ohne Anknüpfung». La problematica connessione con la forma *βῆσσα* (dor. *βᾶσσα*) 'gola, burrone, valle', potrebbe dunque spiegarsi esclusivamente postulando, all'origine delle forme in questione, una radice nominale come **βῆθ-*, **βᾶθ-*, di cui *βῆσσα* (< **βᾶθ-ιᾶ*) costituirebbe un derivato di genere femminile, contenente il grado allungato di *βαθύς*.

Tale opinione non è comunque accolta univocamente: ad esempio, secondo J. Pokorny¹⁵, alla base di *βῆσσα* andrebbe invece ipotizzata una radice del tipo **g^wǎdh-* 'affondare, immergere' (alla quale andrebbero a suo parere ricondotti a.i. *gāhatē* 'si immerge', *gāhā-* m. 'profondità' av. *vī-gāθō* [acc. pl. 'burrone']¹⁶, a. irl. *bá(i)did* 'affoga, annega').

radice diaspirata con il valore di 'seppellire'.

¹² Per un'analisi semantica dei termini in questione si veda ZUCKER (1939).

¹³ Cfr. GEW (s.v. *βαθύς*, *βῆσσα*).

¹⁴ Cfr. la bibliografia in GEW (s.v. *βαθύς*).

¹⁵ IEW (s.v. *g^wǎdh-*).

¹⁶ BARTHOLOMAE (1961²: 1436): *vi-gāθō* (acc.pl.) *marəzaŋ kaofanam* (Yt.14.21); cfr. a.i. *gāhatē* 'si immerge', *vīgāhā-* agg. 'che si immerge', gr. *βῆσσα* 'gola', 'burrone'. Cfr. anche BRUGMANN (1897: 606): «vielleicht auch gr. *βῆσσα* 'Schlucht', hom. *βήσσο* (*βήσσο*)» (muove da un i.e. **g^w* iniziale).

J.B. Hofmann (1950: 35) ritiene che da **g^wādh-* si siano potuti sviluppare non solo βῆσσα, ma anche βαθύς e βάθος, oltre che, probabilmente, βυθός, βυσσός e ἄβυσσος.

Da rilevare, quindi, anche il rapporto con att. βυθός ‘fondo (del mare), base’, ion. βυσσός (forma parallela ma più rara) id., βύθιος ‘profondo’: il parallelo tra βυθός e βυσσός (< **buthyós*¹⁷ o **buthsós*) richiamerebbe, secondo il Frisk¹⁸, quello tra βαθύς e βάσσος (< **bath-sos*). La glossa esichiana (cfr. *supra*) γυθίσσων · διορύσσων farebbe propendere per una labiovelare iniziale, e confermerebbe la parentela con βῆσσα e βάθος (e con βαθύς) < **g^wādh-*. La labiale iniziale di βυθός e di βυσσός si spiegherebbe, in tal caso, come analogica su βῆσσα e su βαθύς¹⁹. Si può notare, tuttavia, che a fare difficoltà, per il suo vocalismo, sarebbe, a questo punto, βένθος.

E. Schwyzer (1932) ricorda che, dopo la tendenza degli studi etimologici del XIX secolo a connettere βῆσσα con βαθύς, βυθός, βυσσός e βένθος, si è successivamente interpretato l’*α* di βαθύς come grado zero rispetto a -εν- di βένθος, e si è separato βῆσσα dalle forme in questione. Secondo lo studioso, invece, per fornire una soddisfacente spiegazione per βένθος, sarebbe opportuno supporre che questo rappresenti, nello specifico, una variante poetica²⁰, costruita su βάθος, sulla base del parallelismo πένθος : πάθος (con α di παθεῖν)²¹. Nonostante, infatti, né βάθος né πάθος siano attestati in Omero (ragioni metriche avrebbero fatto comunque preferire le varianti βένθος e πένθος), si tratterebbe in ogni caso di forme antiche. L’antichità di βάθος²²,

¹⁷ Ricostruzione, questa, che non convince PETERS (1999), secondo il quale il suffisso *-yo- non è mai stato molto produttivo nella formazione delle parole monomorfematiche del greco.

¹⁸ GEW (s. v. βυθός).

¹⁹ Cfr. anche SCHWYZER (1990⁶: 296): «βυθός, βυσσός mit β statt γ nach βῆσσα (**g^wādh-*/**g^wadh-*)».

²⁰ Cfr. invece SIHLER (1995: 363): «early s-stem nouns βένθος, (Aeol.), θέρσοος, and so on, with etimologically correct e-grade, were replaced by βάθος, θάρσοος».

²¹ Questa l’opinione più diffusa (cfr. GEW, s. v. πάσχω), a meno che non si ipotizzi, per πένθος, un’origine dalla radice **bhendh-* ‘legare’, spiegazione che, per quanto formalmente accettabile, presenta delle serie difficoltà di tipo semantico. Tale è, tuttavia, l’opinione di LEUMANN (1928: 10), sulla base dell’idea «des Gebundenseins durch Krankheit» e della considerazione che, già in epoca indoeuropea, l’originario valore veicolato dalla radice **bhendh-* ‘legare’ avrebbe condotto a usi metaforici della stessa.

²² Secondo SCHWYZER (1932: 201) una traccia comparirebbe già in Omero, ε 413: ἀργυβαθής δὲ θάλασσα ‘mare che sprofonda rapidamente’ (sch. Pal. vulg. ἡ ἐγγυός τῆς γῆς βάθος ἔχουσα; Eust. 1540, 50 ὁ βαθύς αἰγιαλός, καὶ μὴ ἄντικρυς λιμὴν ἢ ἀκτὴ, ἀλλὰ ἀργυ βάθους ὄν). La forma attestata starebbe, secondo lo studioso (SCHWYZER-DEBRUNNER, 1988³: 548), per ἀργυ βάθος ἔχουσα (ἀργυ come primo membro «nichthypostasierter Nominal-komposita»). Composto determinativo formato da ἀργυ e da βαθύς secondo SNELL (1979: 106); anche RISCH (1937: 76-77): «zu βένθος gehört πολυβενθής (λιμὴν, ἄλς) ‘viele Tiefen habend’, zu βαθύς

dunque, consentirebbe di restituire un α alternante con $\bar{\alpha}$ di $\beta\tilde{\eta}\sigma\alpha$.

Il comportamento di beot. $\beta\alpha\nu\text{-}\tilde{\eta}\kappa\epsilon\varsigma$: sic. (dor.) $\gamma\acute{\alpha}\nu\alpha$ rispetto a $\gamma\upsilon\nu\text{-}\tilde{\alpha}\tilde{\iota}\kappa\epsilon\varsigma$: $\gamma\upsilon\nu\text{-}\tilde{\eta}$ sarebbe in grado, secondo lo Schwyzer, di spiegare la bilabiale iniziale in $\beta\alpha\theta\text{-}\acute{\upsilon}\varsigma$ e in $\beta\upsilon\theta\text{-}\acute{\omicron}\varsigma$: nel caso di quest'ultimo, la consonante iniziale – in luogo dell'attesa velare – si dovrebbe all'influsso analogico di $\beta\alpha\theta\acute{\upsilon}\varsigma$ e di $\beta\tilde{\eta}\sigma\alpha$. Il rapporto tra $\beta\upsilon\theta\text{-}\acute{\omicron}\varsigma$ e $\beta\tilde{\eta}\sigma\alpha$ si chiarirebbe anche grazie al parallelo tra av. $v\bar{i}\text{-}g\bar{a}\bar{\theta}$ - 'burrone' (cfr. *supra*) e $gud\bar{a}$ - 'letto di un fiume / profondità'²³.

A ritenere arbitraria l'ipotesi dello Schwyzer è lo Chantraine²⁴, il quale, basandosi sui dati filologici, nell'isolare una coppia "antica" $\beta\alpha\theta\acute{\upsilon}\varsigma$ (< * $b\eta\theta$ -) : $\beta\acute{\epsilon}\nu\theta\omicron\varsigma$, giudica $\beta\acute{\alpha}\theta\omicron\varsigma$ secondario e analogico su $\beta\alpha\theta\acute{\upsilon}\varsigma$: tale conclusione – originariamente proposta dal Seiler²⁵ –, pur essendo per P. Chantraine la più ragionevole, lascia comunque la coppia senza etimologia e non è in grado di spiegare il rapporto con $\beta\tilde{\eta}\sigma\alpha$. L'associazione con forme come $\beta\upsilon\theta\acute{\omicron}\varsigma$ etc. resterebbe dubbia, e se si prescindesse da tale accostamento, non sarebbe da escludere una labiovelare originaria iniziale.

Da un'unica radice * $g^w\acute{a}dh$ - 'affondare, annegare' il Pokorny²⁶ fa derivare la serie, pressoché completa, dei termini legati al concetto di 'profondità', a partire da $\beta\tilde{\eta}\sigma\alpha$, dor. $\beta\tilde{\alpha}\sigma\alpha$ (* $b\tilde{a}\theta\eta\alpha$, cfr. *supra*), fino a $\beta\acute{\alpha}\sigma\omicron\varsigma$ (* $bath\sigma\omicron\varsigma$), $\beta\upsilon\theta\acute{\omicron}\varsigma$ / $\beta\upsilon\sigma\acute{\omicron}\varsigma$ (al grado zero e con β – anziché γ – per analogia su $\beta\tilde{\eta}\sigma\alpha$), $\acute{\alpha}\beta\upsilon\sigma\omicron\varsigma$, $\beta\acute{\alpha}\theta\omicron\varsigma$, $\beta\acute{\epsilon}\nu\theta\omicron\varsigma$ (secondario e analogico su $\pi\acute{\epsilon}\nu\theta\omicron\varsigma$: $\pi\acute{\alpha}\theta\omicron\varsigma$).

La connessione tra $\beta\tilde{\eta}\sigma\alpha$ e $\beta\alpha\theta\acute{\upsilon}\varsigma$ è, secondo L. Meyer (1901: 102), indiscutibile.

Ch. de Lamberterie, in un lavoro piuttosto recente (1990), si è occupato dell'analisi degli aggettivi greci in $\text{-}\acute{\upsilon}\varsigma$ connessi semanticamente con i concetti di spazio, forma e dimensione, e ha affrontato specificamente la questione etimologica di $\beta\alpha\theta\acute{\upsilon}\varsigma$, nella sezione dedicata al concetto di 'profondità'. Dal punto di vista semantico l'aggettivo greco presenta sfumature funzionali al contesto: 'profondo' è ciò il cui fondo è piuttosto lontano rispetto all'apertura, al bordo ('grotta', 'pozzo' etc.), o ciò che penetra in profondità ('radice', 'feri-

aber $\acute{\alpha}\gamma\chi\iota\beta\alpha\theta\acute{\eta}\varsigma$ ($\theta\acute{\alpha}\lambda\alpha\sigma\sigma\alpha$) 'bis nahe (an die Küste) tief'. La forma è citata dallo studioso (*ivi*: 171) anche come esempio di composto possessivo (costruito, quindi, su $\beta\acute{\alpha}\theta\omicron\varsigma$).

²³ Per la problematica interpretazione semantica di quest'ultimo termine, cfr. SCHWYZER (1932: 202).

²⁴ DELG (s.v. $\beta\alpha\theta\acute{\upsilon}\varsigma$).

²⁵ SEILER (1950: 52). Lo studioso, infatti, esclude – definendolo solo apparente – un rapporto tra $\beta\alpha\theta\acute{\upsilon}\varsigma$, $\beta\acute{\alpha}\sigma\omicron\varsigma$ e $\beta\tilde{\eta}\sigma\alpha$, dor. $\beta\tilde{\alpha}\sigma\alpha$ (α di $\beta\alpha\theta\acute{\upsilon}\varsigma$, quindi, rappresenterebbe il grado ridotto di $\bar{\alpha}$, cosa che richiederebbe una diversa spiegazione per $\beta\acute{\epsilon}\nu\theta\omicron\varsigma$, che a suo avviso non potrebbe essere analogico su $\pi\acute{\epsilon}\nu\theta\omicron\varsigma$).

²⁶ IEW (s.v. $g^w\acute{a}dh$ -).

ta'), o ancora ciò in cui non si può penetrare senza addentrarsi profondamente ('foresta'). Il 'fondo', inoltre, in quanto opposto alla superficie (più visibile dall'osservatore), è un «dominio misterioso e talora inquietante: 'notte', 'sonno', 'solitudine', 'pensiero'» (DE LAMBERTERIE, 1990: 126, traduz. mia), e assume dunque, piuttosto spesso, un valore traslato. Dopo aver passato in rassegna i referenti cui in genere l'aggettivo si associa (di tipo genericamente locale, come τάφρος, κάπετος 'fosso', διῶρυξ 'scavo', ἄντρον 'caverna', ἄλς, πόντος, θάλαττα 'mare' etc.; denotanti lo spessore, come ἡήρ 'nuvola', τέφρη 'cenere', ἄμαθος 'sabbia'; legati al mondo della vegetazione, per esprimere fertilità e ricchezza, come λήιον 'campo coltivato, messe', λειμών 'prato' etc.; indicanti gli effetti di una penetrazione profonda, come ἔδρη 'taglio', τομή 'incisione', ἔλκος 'ferita' etc.), il de Lamberterie si sofferma sull'analisi etimologica dell'aggettivo in questione, mettendo ben in luce la prima tra le difficoltà di ordine metodologico: «si βαθύς a bien le degré zéro que l'on attende pour un adjectif de ce type, il existe deux formes de degré plein, l'une en εν et l'autre en ᾶ» (DE LAMBERTERIE, 1990: 136).

L'aggettivo βαθύς – come precedentemente osservato – risulta infatti strettamente connesso sia con il sostantivo neutro βένθος (secondo lo studioso, modificato, in un secondo momento, in βάθος)²⁷, sia con il già citato βῆσσα 'gola', 'valle', così come con altre forme che, pur caratterizzate da un significato affine, si allontanano formalmente dall'aggettivo (cfr. le voci qui ricordate all'inizio, cioè βυθός, βυσσός 'fondo', βόθρος, βόθυνος 'fosso', πυθμῆν 'fondo di una coppa, base', πύνδαξ 'fondo di un recipiente'). Secondo il de Lamberterie, le forme βόθρος, βόθυνος deriverebbero dalla radice *bhedh- 'scavare' e – sulla scia del Pokorny (IEW, s.v. bhedh-) e dello Chantraine (DELG, s.v. βόθρος) – presenterebbero β iniziale (in luogo dell'atteso *π) per analogia su βαθύς (il meccanismo analogico si sarebbe potuto innescare, secondo il de Lamberterie, anche al fine di evitare l'omonimia con *ποθ- 'desiderare', cfr. gr. ποθέω). Del gruppo non farebbero parte, tuttavia, le forme (pur semanticamente affini) πυθμῆν e πύνδαξ, esiti della radice *bhudh-.

Dunque, l'evidente affinità semantica e la medesima struttura consonantica consentirebbero l'isolamento di un gruppo, costituito da βαθ-, βενθ-, βαθ- e βυθ- (γυθ-), che potrebbe presupporre un antico *g^w iniziale²⁸. Di fronte alla

²⁷ Secondo il noto processo che vede talora la formazione dell'astratto a partire dal vocalismo dell'aggettivo corrispondente (cfr. CHANTRAINE, 1979: 416). Il RISCH (1937: 72), pur ricordando che, rispetto al grado pieno dei neutri in -εσ, i corrispondenti aggettivi in -ρο- e in -υ- presentano il grado zero, nel citare βένθος e βαθύς, rimanda al probabilmente correlato βῆσσα, senza però fornire un'ipotesi che possa spiegare la correlazione fra le tre forme in questione.

²⁸ «le β-, irrégulier, de βένθος, provient de la même analogie que celle qui a étendu βυθ-

problematica ricostruzione dell'alternanza apofonica originaria ($\beta\tilde{\alpha}\theta$ -/ $\beta\tilde{\alpha}\theta$ - o $\beta\epsilon\nu\theta$ -/ $\beta\tilde{\alpha}\theta$ -?), la quale, per di più, lascerebbe inspiegata la forma $\beta\upsilon\theta$ -, il de Lamberterie propone di tener conto dell'interpretazione di M. Vey (1955), che, a suo parere, sarebbe l'unica in grado di risolvere la principale difficoltà, quella del vocalismo. Se, infatti, si riconosce che $\beta\acute{\alpha}\theta\omicron\varsigma$ è imparentato con $\beta\tilde{\eta}\sigma\alpha$ ($< *g^w\tilde{a}dh-/*g^w\partial dh-$) e che possa avere la stessa origine di $\beta\acute{\epsilon}\nu\theta\omicron\varsigma$ e $\beta\upsilon\theta\acute{\omicron}\varsigma$, sarebbe sufficiente, per chiarire l'origine di questa serie lessicale, identificare una comune radice i.e. iniziante in $*g^w$, che possa essere in grado di spiegare gli esiti greci $\beta\tilde{\alpha}$ - ($\beta\alpha$ -), $\beta\epsilon\nu$ -, $\beta\upsilon$ -: il Vey metteva in rilievo il fatto che l'insieme formato da $\beta\acute{\epsilon}\nu\theta$ - $\omicron\varsigma$, $\beta\alpha\theta$ - $\acute{\omicron}\varsigma$, $\beta\acute{\alpha}\theta$ - $\iota\sigma\tau\omicron\varsigma$, $\beta\alpha\theta$ - $\mu\acute{\omicron}\varsigma$, $\beta\acute{\omicron}\theta$ - $\rho\omicron\nu$ costituisce, almeno in diacronia, un sistema di *Caland*, e ipotizzava che l'alternanza degli esiti ricoprisse esattamente le tre forme della radice del verbo 'andare', $*g^w\tilde{a}$ - (cfr. $\tilde{\epsilon}\beta\eta\nu$), $*g^wem$ - (cfr. $\beta\acute{\alpha}\sigma\kappa\omega$, $\beta\acute{\alpha}\lambda\nu\omega$), $*g^we$ - (cfr. $\pi\rho\acute{\epsilon}\sigma\beta\upsilon\varsigma$)²⁹. Se è pur vero, infatti, che una forma come $\beta\acute{\alpha}\theta\omicron\varsigma$ ('fondamento', 'base') andrebbe analizzata in sincronia come $\beta\acute{\alpha}$ - $\theta\omicron\varsigma$ (e non $\beta\acute{\alpha}\theta$ - $\rho\omicron\nu$), l'esistenza di forme come $\beta\alpha\theta\mu\acute{\omicron}\varsigma$ e $\beta\alpha\theta\mu\acute{\iota}\varsigma$ 'piedistallo', inviterebbe a una segmentazione del tipo θ - $\rho\omicron$, θ - $\mu\omicron$, sulla base della constatazione secondo la quale molti sono i derivati formati a partire da $*\beta\alpha$ ($< *g\partial_2$) in cui il suffisso $*-dh-$ si trova ad essere combinato con $*-mo-$, $*-ro-$ e che condividono il valore semantico di 'ciò su cui si cammina' (cfr. $\beta\alpha\theta\mu\acute{\omicron}\varsigma$ 'gradino', 'scalino', $\beta\alpha\theta\mu\acute{\iota}\varsigma$ 'fondamento', 'base' etc.).

Sulla base di tale ipotesi del Vey, il de Lamberterie, in sostanza, ritiene che all'origine di una forma come $\beta\alpha\theta$ - sarebbe lecito postulare un $*g^w\eta dh-$ (dalla base $*g^wem dh-$), piuttosto che pensare possa trattarsi del grado zero di una base come $*g^w\tilde{a} dh-$: «*puisque*'à l'interieur du grec la forme la plus proche de $\beta\alpha\theta\acute{\omicron}\varsigma$ est $\beta\acute{\epsilon}\nu\theta\omicron\varsigma$ » (DE LAMBERTERIE, 1990: 145).

A un recente contributo di M. Peters (1999) si deve infine l'ipotesi di una comune origine per i termini $\beta\acute{\omicron}\theta\omicron\varsigma$, $\beta\acute{\omicron}\theta\upsilon\omicron\varsigma$, $\beta\upsilon\theta\acute{\omicron}\varsigma$ / $\beta\upsilon\sigma\sigma\acute{\omicron}\varsigma$, $\beta\alpha\theta\acute{\omicron}\varsigma$, $\beta\tilde{\eta}\sigma\sigma\alpha$ / $\beta\tilde{\alpha}\sigma\sigma\alpha$, sulla base dell'applicazione della cosiddetta "Wetter-Regel"³⁰, secondo la quale una sequenza i.e. (o per lo meno proto-monoglotti-

aux dépends de la forme régulière $\gamma\upsilon\theta$ -» (DE LAMBERTERIE, 1990: 138).

²⁹ Alla radice $*g^w$ - 'andare' (sulla scorta di BENVENISTE, 1962: 156) con l'ampliamento $-dh-$, si ricondurrebbero, rispettivamente, $\beta\acute{\alpha}\theta\omicron\varsigma$ (con vocalismo di grado zero $*g^w\partial_2 dh-es$), $\beta\acute{\epsilon}\nu\theta\omicron\varsigma$ (con vocalismo in $*g^w\acute{e}m dh-es$), $\beta\upsilon\theta\acute{\omicron}\varsigma$ ($*g^w u dh-o-$, con β - analogico). Quanto alla connessione semantica con la radice in questione, il Vey afferma che «le sens de nos trois noms: "profondeur" paraît, au premier abord, fort éloigné de celui d'"aller". Mais il convient de remarquer qu'il s'agit là d'un développement récent: le sens primitif devait être "fond" [...]. On passe de là, sans trop d'effort, à l'idée de "terrain (bas) par lequel on va", "fond (de vallée)", "vallée", "gué", etc., le routes étant déterminées par la possibilité de traverser ou de longer les cours d'eau, de guéer, ou même (surtout en pays montagneux) suivant le fond des vallées» (VEY, 1955: 104).

³⁰ Così chiamata da J. Schindler, al quale se ne deve la formulazione «die dieser aber selbst

ca) del tipo *- $\check{V}THR/\check{U}V$ - (dove T rappresenta un qualunque tipo di articolazione occlusiva) avrebbe dato origine, in differenti lingue storiche i.e., a una sequenza - $\check{V}TR/\check{U}V$ -, riscontrabile in regolari continuazioni e ancora “attiva”, quanto al greco, in epoca “pre-protogreca”. A partire da $*g^w ah_2 d^h$ - si sarebbero dunque sviluppate le forme $*g^w \check{a}t^{(h)}y\check{a}^{31} / *g^w \check{a}ts\check{a}(-) > \beta\check{\eta}\sigma(\sigma)\alpha$, $*g^w \acute{o}h_2 d^h-ro > \beta\acute{o}\theta\rho\omicron\varsigma$, $*g^w ud^h w\acute{o}- (< *g^w od^h w\acute{o}- < *g^w oh_2 d^h w\acute{o}-)^{32} > \beta\upsilon\theta\acute{o}\varsigma/\beta\upsilon\sigma\sigma\acute{o}\varsigma$. Si sarebbe, in sintesi, verificata la coesistenza di un tema nominale astratto al grado -o- $*g^w \acute{o}h_2 d^h u-$ ‘profondità’ e di uno aggettivale in -u- al grado zero $*g^w h_2 d^h \acute{u}-$ ‘profondo’. Un “sottoinsieme” di aggettivi i.e. in -u- (della flessione proterocinetica), attraverso una derivazione interna, rappresenterebbe l’esito dei corrispondenti astratti acrostatici in -u- (con grado apofonico *o/e). Sulla base della proporzione $-\pi\alpha\theta\acute{\eta}\varsigma/\pi\acute{\alpha}\theta\omicron\varsigma : -\pi\epsilon\nu\theta\acute{\eta}\varsigma/\pi\acute{\epsilon}\nu\theta\omicron\varsigma = -\beta\alpha\theta\acute{\eta}\varsigma/\beta\acute{\alpha}\theta\omicron\varsigma : X$ si sarebbe sviluppata la corrispondenza $-\beta\epsilon\nu\theta\acute{\eta}\varsigma/\beta\acute{\epsilon}\nu\theta\omicron\varsigma$.

Al di là del complesso ragionamento di natura apofonica, compresa la ricostruzione di laringali solo sulla base del greco (non sono disponibili continuatori in forme correlate di altre lingue i.e.), l’ipotesi del Peters meriterebbe comunque ulteriori riscontri riguardo alla cosiddetta “Wetter-Regel”. Come si vede da questa rassegna, l’etimologia di $\beta\alpha\theta\acute{\upsilon}\varsigma$ si caratterizza o per l’asserita oscurità, o per la diversità delle etimologie proposte, ciascuna diversa dall’altra, con il risultato di una impressione di incertezza dominante nell’interpretazione del vocabolo (lo dimostra anche l’oggettiva difficoltà di raggruppare le etimologie proposte). Sarà allora da tentare una via in parte diversa, quella che procede passo per passo, e che, soprattutto, non perde mai di vista il sistema, l’insieme dei termini connessi – nei fatti e per ipotesi – con $\beta\alpha\theta\acute{\upsilon}\varsigma$.

4. La questione del consonantismo iniziale: per una ridefinizione della legge di Grassmann

4.1. A una prima analisi dei dati filologici a nostra disposizione si può osservare che le attestazioni di $\beta\alpha\theta\acute{\upsilon}\varsigma$ sono, come si è detto, molto antiche, e risalgono a Omero. Si forniscono di séguito alcuni esempi, tratti dall’Iliade e dall’Odissea:

nicht publiziert und nur in Unterricht oder persönlicher Kommunikation mitgeteilt hat» (PETERS, 1999: 447).

³¹ «ohne synchronisch wirksame Morphemgrenze zwischen dem Dental und *-y-» (ivi: 450).

³² Per il passaggio i.e. $*o >$ protogreco u il PETERS (1999) si appella a COWGILL (1965), la cui “legge” è citata anche da SIHLER (1995: 42 ss.). In alternativa alla suddetta ipotesi PETERS (1999: 452) propone di spiegare -u- come analogico su quello di $\pi\upsilon\theta\acute{\mu}\rho\acute{\nu}$ ‘fondo’, termine semanticamente affine.

- con il senso di ‘profondo’, relativamente a superfici (in genere l’acqua) o luoghi di cui non si può raggiungere il fondo:

εἰς ἄλα βαθεῖαν [A 532] ‘nel mare profondo’
 βαθύς δέ τε Τάρταρος ἀμφίς [Θ 481] ‘ma intorno è il Tartaro profondo’
 βαθείης ἐξ ἄλός ἐλθών [N 44] ‘uscito dal mare profondo’
 οἱ δ’ ἰθύς τάφροιο βαθείης ὄσαν Ἀχαιούς [Θ 336]
 ‘che spinsero gli Achei verso il fossato profondo’;

- con il senso di ‘alto’ (dimensione verticale), anche relativamente a un ‘luogo in cui si può andare a fondo, affondare’:

τύχη γὰρ ῥ’ ἀμάθοιο βαθείης [E 587] ‘trovò alta la sabbia’
 βαθεῖα δὲ κάπεσε τέφρη [Ψ 251] ‘e cadde cenere densa’;

- con il senso di ‘folto’:

βαθὺ λήϊον [B 147; Λ 560; ι 134] ‘folto/a (‘abbondante’) grano/messe’;

- con il senso di ‘profondo’ (dimensione orizzontale), ‘luogo in cui ci si può addentrare profondamente’:

ἡέρα βαθεῖαν [Φ 7] ‘nebbia profonda’ (‘fitta’)
 ὕλη βαθεῖα [E 555; O 606; Π 766 etc.] ‘foresta profonda/folta’
 (estesa in profondità)
 ἀήρ γὰρ περὶ νηυσὶ βαθεῖ’ ἦν [ι 144]
 ‘c’era una nebbia fonda intorno alle navi’
 βαθείη λαίλαπι τύπτων [Λ 306] ‘con raffica impenetrabile colpendo’;

- in senso figurato, riferito alla ‘profondità d’animo’:

τὸν δ’ ἄχος ὄξυν κατὰ φρένα τύψε βαθεῖαν [T 125]
 ‘pena acuta colpì Zeus nel petto profondo’.

Con lo stesso significato βαθύς compare anche in Esiodo:

αὐτὰρ ἔην βαθὺ λήϊον [Hes., Sc. 288]
 ‘ancora, vi era un campo ben coltivato (folto)’
 βαθείη [fr. 204, 75].

Βάθος, invece, non risulta documentato in Omero³³. La prima attestazione risale a Eschilo³⁴.

³³ Eccezion fatta per il composto ἀγχιβαθής (ε 413) citato da SCHWYZER (1932) di cui si è discusso nella nota 22.

³⁴ Attestazioni compaiono anche in Esopo (εἰς τὰ βάθη τῆς λίμνης ‘nel fondo dello

ἀμφίς Ταρτάρου βάθη [A., *Pr.* 1029]

‘dentro l’abisso tenebroso del Tartaro’

νῦν τε σε ζηλῶ θανόντα, πρίν κακῶν ἰδεῖν βάθος

[A., *Pers.* 712]

‘ed ora ti invidio morto prima di avere veduto l’abisso delle sventure’

πλούτου βάθος [S., *Aj.* 130] ‘abbondanza di ricchezze’

αὐθέροσ βάθος [E., *Med.* 1297] ‘profondità del cielo’.

I dati testuali a nostra disposizione, quindi, testimoniano con evidenza la recenziarietà del sostantivo βάθος rispetto all’aggettivo βαθύς, la cui antichità è documentata dai poemi omerici. Ma anche βόθρος è omerico, dunque non sembra formazione recenziore rispetto a βαθύς: sulla scorta della cronologia delle forme documentate, allora, l’ipotesi che βόθρος debba β- iniziale a un rimodellamento analogico su βαθύς è sostanzialmente gratuita.

Piuttosto che spiegare l’occlusiva sonora iniziale di βόθρος (e del seriore βόθῡνος, che compare per la prima volta nei frammenti di Eschilo e successivamente risulta attestato in Senofonte [*Oec.* 19.3, 2]) come analogica su βαθύς, quindi, mi sentirei di poter ipotizzare – sulla scorta dello Schwyzer³⁵ – che essa possa riflettere l’esito della *legge di Grassmann* in una fase precedente all’assordimento delle sonore aspirate dell’i.e. I due termini in questione, quindi, potrebbero rappresentare i relitti di una prima fase di manifestazione di questa dissimilazione, precedente rispetto a quella storica, fase che avrebbe costituito una prima “ondata” dissimilante, rispetto allo stadio successivo in cui il fenomeno si sarebbe invece stabilizzato nella forma più comune (deaspirazione regressiva con esito di sorda tenue, o \emptyset , nel caso di *h-).

Già l’Angermann (1873), d’altra parte, era stato indotto ad ipotizzare, appena una decina d’anni dopo l’articolo del Grassmann (1863), che la dissimilazione potesse aver avuto luogo, in greco, in due diverse fasi, mentre in indoario prevalentemente in un’unica fase antica (in entrambi i casi, comunque, l’Angermann immagina un processo manifestatosi in modo graduale). Questa ipotesi sembra dunque in grado di fornire una chiave esplicativa per le forme dissimilate – seppur rare – apparentemente in contrasto con quanto ci si aspetterebbe sulla base del presupposto canonico di una recenziarietà della *legge di Grassmann* rispetto all’innovazione greca dell’assordimento delle sonore aspirate indoeuropee.

stagno’ [Aesop. 44, 5; 143, 4]), ma, nel caso di tale autore, la lingua delle redazioni giunteci è l’esito una serie di rielaborazioni tardive del materiale originario, compiute in età ellenistica e bizantina. A Demetrio Falereo (IV sec. a.C.) sembra debba essere infatti attribuita la prima di queste rielaborazioni.

³⁵ Cfr. *supra*, nota 9.

Allo stesso tempo, d'altra parte, l'idea che il fenomeno di dissimilazione possa aver avuto luogo, per il greco, «bald an erster, bald an zweiter Stelle» (ANGERMANN, 1873: 32) consente di far rientrare le forme "regolari" (quelle in cui l'esito della dissimilazione è rappresentato da una sorda tenue) nell'ambito di un unico, graduale processo.

È chiaro, infine, che le forme a raddoppiamento (perfetti, presenti etc.) rientrano in quello stadio in cui la lingua aveva raggiunto un primo assestamento morfologico, e dunque è possibile considerarle forme di tipo "secondario": esse rappresentano, in ordine di tempo, l'ultimo tipo di formazioni colpite dalla dissimilazione fra aspirate (tra l'altro, il fatto che la *legge di Grassmann* intervenga sulla sillaba di raddoppiamento dimostra la relativa perduranza dei suoi effetti).

Forme relittuali come quelle di cui ci stiamo occupando in questa sede consentirebbero dunque di individuare l'esistenza, se si vuol dir così, di due diverse "leggi di Grassmann", manifestatesi in tempi diversi e con modalità diverse, oppure una prolungata efficacia del fenomeno (iniziato prima dell'assordimento delle sonore aspirate nel greco e conclusosi dopo l'avvenuto assordimento delle sonore aspirate e dopo la formazione dei temi a raddoppiamento).

Che la "legge" di dissimilazione dovesse essere condivisa dall'area greco-indo-iranica prima della "diaspora" è stato ipotizzato fra gli altri³⁶, dal Kiparsky (1973), il quale, tra le forme "relittuali" (sfuggite dunque alla successiva sostituzione in greco classico), in grado di attestare un'antica applicazione della *legge di Grassmann*, annovera anche βόθρος e βόθρωνος.

Gli esempi che sembrano orientare per una tale conclusione non sono pochissimi: una indagine che ho svolto nel 1998, in occasione della mia tesi di laurea, e sulla quale conto di tornare in altra sede, mi ha permesso di considerare tra gli esempi probabili o addirittura certi di una dissimilazione anteriore all'assordimento delle sonore aspirate proprio βόθρος e βόθρωνος, oltre che

³⁶ Faccio riferimento, ad esempio, a PÂRVULESCU (1993), che ipotizza che la *legge di Grassmann* possa aver operato in due fasi distinte: dapprima in proto-indoeuropeo, successivamente di nuovo in proto-greco. Anche STANLEY (1985) retrodata l'applicazione della dissimilazione, fondando la sua analisi su un fattore a suo parere strettamente collegato con detta legge: l'accento/tono. Una retrodatazione della *legge di Grassmann* è proposta anche da IVERSON (1985) e da BUTLER (1974), sulla base di una reinterpretazione della serie delle occlusive i.e. Una motivazione di tipo "demarcativo", alla luce di una visione glottalizzante delle occlusive indoeuropee, e una collocazione cronologica della legge di dissimilazione in epoca pre-diasporica è fornita da SALMONS (1991). Per una reinterpretazione della *legge di Grassmann* come un'alternanza di allofoni aspirati e non aspirati già nel sistema proto-indoeuropeo (alla luce della reinterpretazione del sistema delle occlusive indoeuropee) si vedano i discussi lavori di GAMKRELIDZE (1981) e di GAMKRELIDZE e IVANOV (1973; 1986). Per una proiezione della *legge di Grassmann* in epoca pre-micenea propendono, tra gli altri, SZEMERÉNYI (1958), THUMB e SCHERER (1959), HEUBECK (1970), WYATT (1976), DRESLER (1975), RIX (1976: 85), NEUMANN (1979), BELARDI (1981: 215-223), LANZWEERT (1994).

βυθός / βυσσός³⁷.

Assai forte, del resto, sembra essere la connessione semantica tra la suddetta radice diaspirata **bhedh-* ‘seppellire, conficcare, scavare’ e l’aggettivo βαθύς ‘profondo’ pur se formalmente, come si è visto, esso non sembrerebbe immediatamente riconducibile alla radice in questione. Da **bhedh-* ci si sarebbe dovuti attendere, come forma aggettivale “regolare” in -ύς, un allotropo del tipo *βεθύς (o *βοθύς), con il significato, appunto, di ‘profondo’ (ipotizzo, come appena detto, che anche in questo caso la *legge di Grassmann* fosse già operante in una fase antecedente rispetto a quanto comunemente ritenuto).

4.2. Gli aggettivi ossitoni in *-ύ- costituiscono una delle categorie suffissali più arcaiche e produttive nelle lingue indoeuropee³⁸ e si presentano, nell’ambito delle fasi linguistiche più antiche (ittito, indoiranico, greco, celtico, gotico; in latino sono passati generalmente alla flessione dei temi in -i-), come una classe dai contorni ben definiti, che si distingue nettamente dai sostantivi. L’accento/tono è generalmente posizionato sulla sillaba finale. Il gruppo è “coerente”, e un suo tratto caratteristico è quello del frequente legame tra l’aggettivo in -ύ- e un corrispondente sostantivo neutro “astratto” in -ος/-εος “inanimato”, indicante lo “stato” o la “qualità” (cfr., appunto, βαθύς ‘profondo’: βάθος ‘profondità’ etc.)³⁹. Il vocalismo radicale del sostantivo “astratto” (che

³⁷ Tra gli altri, θυγάτηρ (cfr. PÁRVULESCU, 1993), βρεγμός (< **bhregh-*), δέσσα (< **gh^weidh-ya*), ἄγαθός (< **sm-ghadh/*h-ghadh*) e i già citati βόθρος (< **bhedh-*) e βυθός (< **bhudh-*), discussi in KIPARSKY (1973: 132-133), al quale rinvio anche per la spiegazione di altre forme relittuali di più complessa motivazione (θρόπτω, πῆχυς, κερφή) secondo la prospettiva del riordinamento di regole fonologiche adottata dallo studioso. Controversa anche l’interpretazione di att. φιδάκνη ‘giara’ (accento alla corrispondente forma πιθάκνη) < **bhidh-* ‘pentola, secchio’ (IEW, s.v. **bhidh-*) e di βρέγμα, βρεγμός ‘testa’ (accento a βρέγμα, βρεγμός; cfr. ags. *bregen*, m.b.t. *bragen* ‘cervello’ etc.) < **bhregh-* (DELG, s.v. βρεγμός). Per un’ipotesi sulla presenza della *legge di Grassmann* in latino (*traho* < **dhragh-*, *pinguis* < **bhng^hu-is* etc.), che ne dimostrerebbe l’efficacia in uno stadio preistorico della lingua latina, e di conseguenza ne collocerebbe gli effetti già in una fase di comunione linguistica fra la maggior parte o addirittura fra tutti i dialetti indoeuropei, rimando alle argomentazioni di LONGOBARDI (1998, *preliminary draft* [cito da una stesura provvisoria risalente ad alcuni anni fa – e non ancora pubblicata –, per gentile autorizzazione dell’autore, che ringrazio vivamente per avermi consentito di prender visione dell’articolo in una versione preliminare]).

³⁸ Cfr. HIRT (1927: 271): «die allergewöhnlichsten und ganz notwendigen Begriffe werden mit diesem Suffix versehen, und vielfach sind diese Adjektiva auch gar nicht weiter ableitbar».

³⁹ Si vedano al proposito CHANTRAINE (1979: 121 ss.), e SCHWYZER (1990⁶: 463): «oft steht neben dem Adjectiv auf -ύς ein Neutrum auf -ος, zunächst im Ablaut: γλυκύς γλεῦκος, häufiger mit Angleichung an den Vokalismus des Adjectivs: βαθύς βένθος und βάθος, θρασύς (θαρσύς) θέρσος und θάρσος, κρατύς κρέτος und κράτος...». Già BRUGMANN (1906: 521): «wie πάχος zu παχύς noch πλάτος zu πλατύς, βάθος ‘Tiefe’ (: βένθος) zu βαθύς, θράσος θάρσος zu θρασύς, κράτος κάρτος zu κρατύς, τάχος zu ταχύς». Sulla parallela coesistenza tra

in origine prescindeva da quello della categoria aggettivale e presentava il grado apofonico *-e-*, appare talora rifatto su quello del corrispondente aggettivo (cfr. *βάρως* : *βαρύς*; *βράδος* : *βραδύς* etc.)⁴⁰.

I nomi in *-ος* / *-εος* costituiscono un gruppo piuttosto omogeneo caratterizzato prevalentemente da astratti e nomi di oggetti materiali. Gli astratti di genere inanimato esprimono l'idea di "stato passivo" (in contrapposizione a quella di "forza attiva" convogliata da altre formazioni, cfr. *infra*): *βράδος* è lo "stato" di colui che va lentamente, *σθένος* è la caratteristica di colui che è forte. È rispetto ai concorrenti astratti in *-τητ-* che i neutri deaggettivali in *-ος* / *-εος* paiono connotati da una maggiore concretezza (*τάχος*, ad esempio, sarebbe caratterizzato da un valore più concreto rispetto alla qualità astratta, allo "stato puro", veicolata invece da *ταχυτήης*; il suo carattere concreto, inoltre, sarebbe confermato dall'impiego nelle formule avverbiali, del tipo *κατὰ τάχος*, *ἐν τάχει* etc.). Il valore "passivo" veicolato dai sostantivi in *-ος* / *-εος* sembra evidente anche nel caso delle formazioni deverbali: è il caso di *πάθος* 'passione' (nel senso di 'ciò che si subisce, patisce, sperimenta'), rispetto a *πένθος*, connotato, invece, dal più specifico significato di 'dolore'⁴¹.

I temi in *-ύ-* sono particolarmente numerosi tra gli aggettivi: in greco questo tipo conta quasi quaranta unità⁴². Il valore semantico veicolato dal suffisso, poi, sembrerebbe essenzialmente circoscritto alle qualità fisiche, alla forma e alla dimensione⁴³ e le relazioni di antonimia all'interno del gruppo funzionano in maniera piuttosto sistematica (cfr., ad esempio, *ὄξύς* : *ἄμβλύς* = 'acuto' : 'ottuso'; *ὄξύς* : *βαρύς* = 'acuto' : 'grave'; *ταχύς* : *βραδύς* = 'veloce' : 'lento', *βαθύς* : *βραχύς* = 'profondo' : 'corto, poco profondo' etc.). Il campo se-

aggettivo in *-ύς* e neutro deaggettivale in *-εος* (*ος*), come parte del sistema suffissale di Caland, che comprende il suffisso di comparativo *-ίω*, quello di superlativo *-ιστος*, i corrispondenti aggettivi al grado positivo in *-ρος* e in *-ύς*, gli avverbi in *-α* e i sostantivi astratti in *-εος/ος* (*ταχύς*, *θάσσω*, *τάχιστος*, *τάχα*, *τό τάχος* etc.), cfr. RISCH (1937: 60 ss.). Per un'analisi delle "radici di Caland" alla luce di una prospettiva di ordine relazionale e per la bibliografia relativa rimando a TRONCI (2003).

⁴⁰ Cfr. MEILLET e VENDRYES (1979⁵: 401).

⁴¹ Cfr. CHANTRAINE (1979: 416 ss.). I temi in *-os* / *-es* sono spesso in correlazione con radici verbali: là dove il vocalismo del verbo è a grado zero, quello del corrispondente sostantivo in *-os* / *-es* ha la tendenza ad adeguarvisi. È il caso della coppia *πάθος* (su *ἐπαθόν*) rispetto all'omerico *πένθος*, caratterizzato da vocalismo radicale a grado *-e-*.

⁴² BUCK e PETERSEN (1945: 19 ss.) e KRETSCHMER e LOCKER (1944: 533).

⁴³ MEILLET (1949: 261): «Avec **-eu-* sont formés de nombreux adjectifs, ayant le ton sur le suffixe; le vocalisme radical ordinaire est zéro, ainsi: skr. *gur-ú-h* 'lourd', gr. *βαρ-ύς*, got. *kaur-u-s*; cfr. lat. *gravis* [...] gr. *βαθύς*, en regard de *βένθος*». Cfr. anche SIHLER (1995: 349): «in PIE the typical formation [...] deboted elemental physical properties (sweet, wide, strong, high)». Di «semantic unity (antonymic statives)» e di «relative semantic consistency of the membership of the IE class of *u*-stem adjectives» parla HAMP (1963: 7).

mantico cui tali termini afferiscono, peraltro, sembrerebbe ricoprire una notevole porzione del cosiddetto vocabolario di base.

Se poi si osserva la semantica degli aggettivi in questione, si noterà che i significati veicolati da un gruppo compatto di questi rientrano, come già ricordato, nella sfera semantica della “dimensione” (profondità, larghezza, spessore, grandezza, piccolezza etc.) e delle qualità morali:

- ἀμβλύς (ion.att.) ‘ottuso, smussato, debole’: [manca il sostantivo in -ος]
 βαρύς (omerico) ‘pesante’: βάρος (n.) ‘peso’, ‘pesantezza’
 βλαδύς ‘molle’ (Hp. Aër. 20 e Hsch. D 659): [manca il sostantivo in -ος]
 βραδύς (omerico) ‘lento’: βράδος (n.) ‘lentezza’
 βραχύς (attestato, in Omero, nel comparativo) ‘breve, corto, piccolo’:
 βράχος (n.) ‘bassofondo’
 δασύς (omerico) ‘fitto, folto, denso’: δάσος (n.) ‘boschetto’ ‘ispidezza’
 ἐλαχύς (omerico) ‘piccolo’, ‘breve’, ‘corto’ [manca il sostantivo in -ος]
 *θαμύς ‘fitto, spesso’ (omerico θαμέες etc.): [manca il sostantivo in -ος]
 θρασύς (omerico) ‘ardito, coraggioso’: θράσος (n., omerico) ‘coraggio’
 κρατύς (omerico) ‘forte’: κράτος (n., omerico) ‘forza’
 παχύς (omerico) ‘grosso, spesso’: πάχος (n., omerico) ‘grossezza’,
 ‘spessore’
 πλατύς (omerico) ‘largo, esteso’: πλάτος (n.) ‘larghezza’
 °τανύς (come primo membro di composto; omerico)⁴⁴ ‘stretto, sottile’
 ταρφύς ‘fitto, spesso’: τάρφος (n., omerico) ‘(il folto della) boscaglia’
 ταχύς (omerico) ‘veloce’: τάχος (n., omerico) ‘velocità’
 τραχύς ‘aspro’, ‘ispido’, ‘diseguale’ [manca il sostantivo in -ος].

Tali aggettivi (in coppia con il corrispondente sostantivo neutro) risultano accomunati, oltre che dal punto di vista semantico, anche sotto il profilo formale, almeno per quel che riguarda il vocalismo radicale, in -α-. Quanto alla cronologia, inoltre, si tratta di voci piuttosto antiche, documentate, tranne in un paio di casi, già in Omero. L’ipotesi che un originario *βεθύς/*βοθύς abbia potuto modificare il proprio vocalismo radicale, sotto l’influsso del gruppo di aggettivi sopra citati, parrebbe – alla luce della cornice appena delineata – un’ipotesi tutt’altro che da scartare *a priori*. Ma non solo il vocalismo degli aggettivi citati – dunque un modello formale – sarebbe stato responsabile della ristrutturazione analogica della forma originaria; il meccanismo avrebbe potuto innescarsi anche a partire dalla semantica, sfruttando l’associazione cognitiva con i concetti legati alla “dimensione”. I principî cognitivi che fondano le cate-

⁴⁴ Cfr. HIRT (1927: 271), DELG (s.v. τανυ-). Si vedano composti come τανύγλωσσος (ε 65) ‘dalla lingua affilata, gracchiante (riferito a cornacchie)’, τανυπέπλος (δ 305) ‘dal lungo peplo’ etc.

gorie naturali, infatti, sembrerebbero, come è noto⁴⁵, essere anche alla base di molte categorie linguistiche. Secondo i principi della grammatica cognitiva, infatti, lessico, morfologia e sintassi formerebbero un *continuum* di unità simboliche, ognuna delle quali caratterizzata dall'associazione di una struttura semantica con una fonologica, sulla base di generalizzazioni incorporate in strutture simboliche di tipo "schematico", secondo diversi livelli di astrazione. Le forme aggettivali cui abbiamo fatto cenno, in sostanza, rappresenterebbero i membri di una categoria semantica, quella relativa alla dimensione spazio-temporale, e ne farebbero parte sulla base della condivisione di una serie di tratti: proprio la semantica, di pari passo con la regolare alternanza morfologica, avrebbe esercitato un'ancora più forte "attrazione" analogica su *βεθύς/*βοθύς.

Il vocalismo del corrispondente (e seriore) sostantivo neutro astratto, βάθος, sarebbe a questo punto spiegabile sulla base dell'analogia su βαθύς (e della regolare corrispondenza nel vocalismo delle coppie in questione).

Quanto a βῆσσα 'burrone' (omerico), si potrebbe trattare – come ricorda lo Schwyzer (1990⁶: 474) – di un derivato (di genere femminile) da una radice nominale (*βῆθ-, *βῆθ-) o eventualmente verbale. Non è detto, però, che si tratti di un continuatore deverbale; in taluni casi – come ricorda lo studioso – la radice nominale alla base della forma storicamente attestata può essersi perduta, come probabilmente accaduto in questo caso. Inoltre, secondo il modello di formazioni come θῆσσα o νῆσσα – a vocalismo radicale lungo (qualunque ne sia l'origine) e a suffisso -σα – si potrebbe non escludere, per βῆσσα, una riconduzione a un antico *bhēdh-⁴⁶.

Stando al βάσσος οὐδετέρως ἢ βῆσσα dell'*Etymologicum Magnum* [EM, 191.1], e alla glossa esichiana dell'edizione di M. Schmidt (1965: 363), che presuppone un ᾱ (altrimenti la voce sarebbe properispomena, non parossitona), βάσσος deriverebbe da un *βᾶθ-σος⁴⁷. In alternativa, qualora ci si attenesse alla più tradizionale accentazione – accolta nell'edizione del lessico esichiano curata da K. Latte (1953: 316) –, nel caso di βᾶσσος – con ᾱ – si avreb-

⁴⁵ Molto ricca la bibliografia sull'analisi prototipica. Tra i vari lavori ricordiamo in particolare: BERLIN e KAY (1969), ROSCH (1973, 1975), ROSCH e LLOYD (1978), GIVÓN (1986), LANGACKER (1987a, 1987b, 1990), LAKOFF (1987), TAYLOR (1989), GEERAERTS (1989). Si vedano anche gli studi di BYBEE (1985), BYBEE e MODER (1983). Oltre a questi riferimenti generali, per la specifica brillante applicazione a problemi diacronici faccio riferimento anche a diversi lavori di R. Lazzeroni, alcuni dei quali raccolti in BOLELLI e SANI (1997). In particolare, rimando a LAZZERONI (1990, 1998).

⁴⁶ L'etimologia di βῆσσα, ad ogni modo, richiederebbe un'analisi a parte, che al momento esula dagli scopi del presente lavoro.

⁴⁷ Questa l'opinione di SCHWYZER (1932: 199). Per un confronto con il latino tardo *bassus* rimando a KRETSCHMER (1934), nonostante il parere discorde dello Chantraine (*DELG*, s. v. βᾶσσος).

be a che fare con un doppione secondario, costruito, appunto, su βῆσσα.

Per quanto invece riguarda βυσσός ‘fondo’ (omerico)⁴⁸, βυθός id. (documentato per la prima volta in Eschilo [*Pr.* 432]), e ἄβυσσος ‘senza fondo’ (attestato a partire da Eschilo [*Suppl.* 470; 1058]), potrebbe non esser necessario appellarsi alla glossa esichiana γυθίσσων · διουρύσσων ‘che seppellisce’ (cfr. *supra*) nel tentativo di spiegarne l’origine, e giungere dunque alla conclusione che si tratti di esiti di una radice con labiovelare iniziale; i termini potrebbero, invece, ben esser ricondotti alla medesima radice di πυθμῆν ‘fondo (di un recipiente, del mare)’ – la cui semantica sembrerebbe tra l’altro facilmente riportabile a quella dei termini in questione⁴⁹ – cioè *bhudh- (cfr. a.i. *budh-ná-* ‘base, fondo’, ags. *botm, bodan* id., lat. *fundus*), e dimostrerebbero, anch’essi, l’effetto della legge di dissimilazione tra aspirate in una fase precedente rispetto all’assordimento delle sonore aspirate i.e. Se così fosse, infatti, non sarebbe necessario immaginare che il nesso con *-y- (e il conseguente passaggio a -pt-) abbia preceduto la dissimilazione (come in genere, in effetti, avviene, nei casi di applicazione della *legge di Grassmann* in fase greca monoglottica, al momento della sua stabilizzazione: cfr. θάπτω [anziché **τάπτω] < *dhṃbh-, θρύπτω [anziché **τρύπτω] < *dhrewbh- etc.), ma si avrebbe, invece, un’ulteriore conferma di una prima fase di efficacia della dissimilazione, o, comunque, di un iniziale e non ancora generalizzato effetto della stessa, circoscritto in particolare ad alcune radici. Se, nel caso di πυθμῆν ‘fondo’ [Hom., L 635, v 122 etc.] e di πύνδαξ⁵⁰ (rifatto su πυθμῆν in luogo dell’atteso *φύνδαξ) ‘fondo (di vaso)’ [S. Fr., 311.1; Pherecr., 105] compare, come di norma, la sorda in posizione iniziale, questo non significa certo che la radice di appartenenza non sia la medesima, ma anzi dimostra che le due diverse fasi in cui la *legge di Grassmann* si manifestò consentirono che dei relitti – divenuti ormai non più trasparenti – coesistessero accanto a forme “regolari”. I dubbi sottolineati dallo Chantraine, quindi, secondo il quale «le rapprochement de βυθός avec πυθμῆν présente également de graves difficultés et oblige à poser *budh- à côté de *bhudh-»⁵¹, potrebbero, secondo questa diversa prospettiva, risolversi sen-

⁴⁸ Tale forma (<*bhudh-yós) fa ipotizzare che l’assimilazione consonantica dovuta a y (responsabile, in questo caso, della perdita della seconda aspirata) fu successiva all’assordimento delle aspirate, altrimenti si sarebbe avuta una forma del tipo **φυσσός.

⁴⁹ Si confronti, tuttavia, l’opinione contraria – relativamente alla semantica – di SCHWYZER (1932: 202-203), secondo il quale «doch deckt sich im Griechischen der Bedeutungsbereich von βυθός βυσσός und Zuhör nur wenig mit dem von πυθμῆν [...] und πύνδαξ».

⁵⁰ Cfr. SCHWYZER (1990⁶: 333): «nach Nasal erscheint wurzelauslautende Aspirata als Media».

⁵¹ DELG (s.v. βυθός). KIPARSKY (1973: 132) sostiene che «Latin *fundus* shows that the root was *bhudh-; the Greek forms thus constitute a case where the synchronic capacity of the initial segment prior to the devoicing of aspirates led to actual doublets in Greek after the devoicing took

za difficoltà. In effetti, una volta operato l'accostamento tra le forme in questione, sarebbe sufficiente ricostruire un antico **bhudh-*, a partire dal quale si sarebbero sviluppati due diversi esiti (uno con la sorda, l'altro, più antico, con la corrispondente sonora)⁵².

La glossa esichiana βυθμός · ἄντρον. πυθμήν, καὶ βυθμήν⁵³, che secondo il de Lamberterie (1990) costituirebbe solo una prova dei contatti secondari che si sarebbero verificati tra βυθός e πυθμήν⁵⁴ (la già citata glossa esichiana γυθίσσων · διορύσσων si opporrebbe all'accostamento etimologico delle due forme facendo propendere, a suo parere, per una radice a labiovelare iniziale) sembrerebbe, al contrario, rappresentare un'ulteriore conferma della comune origine dei due termini (particolarmente interessante, poiché difficilmente frutto del caso, potrebbe rivelarsi l'accostamento di πυθμήν a βυθμήν). Perché, in sostanza, avvalersi di una delle due glosse di Esichio per motivare l'origine da una radice in labiovelare e dell'altra per spiegare invece dei contatti di tipo secondario tra le forme in questione, quando è possibile postulare una comune origine dei termini presenti nella glossa?

Per quanto poi riguarda l'omerico (e poetico) βένθος (in luogo del quale ci saremmo aspettati, se mai, un *βέθος), si osserverà che, dal punto di vista metrico, rispetto alla sequenza di due (o tre) brevi che si sarebbe altrimenti generata, la sequenza di una lunga e di una breve risulta assai più adatta al verso; si consideri, in particolare, il fatto che le forme in cui il termine è documentato in Omero sono parte di nessi formulari [βένθεσι λίμνης; κατὰ βένθος ἄλγος; λιμένος πολυβενθέος ἐντός] in cui il termine, nelle forme in cui compare⁵⁵, risulta così caratterizzato in due casi su tre da una struttura dattilica, che ben si presta all'inserimento all'interno del verso).

Sulla base di queste considerazioni appare legittimo supporre si possa trat-

place». Si vedano, tuttavia, anche i problemi messi in rilievo da ERNOUT e MEILLET (1959: s.v. *fundus*), relativamente all'attribuzione del termine latino alla radice in questione.

⁵² «Eine Annahme» – secondo MEYER (1901: 97) – «die immerhin einiges Bedenkliches hat», ma che, alla luce della prospettiva qui proposta, può trovare una nuova motivazione, fondata, come si è visto, sui diversi stadi di operatività della *legge di Grassmann*.

⁵³ LATTE (1953: 353).

⁵⁴ Contro quanto sostenuto da VENDRYES (1914), secondo il quale da una radice proteiforme del tipo **BeuD-*, **DeuP*, con il valore di 'fondo' si sarebbero sviluppate (a séguito di metatesi, dissimilazioni e infissazioni nasali) tutta una serie di forme differenti (gr. πυθμήν, πύνδαξ, βυσσός, ἄβυσσος; lat. *fundus*, *mundus*; a.i. *budhnáh*, sl. *bez-dŭna*, *dupŭnŭ*, angl. *botm*, got. *diups*, lit. *dubùs*, a.a.t. *bodam* etc.) caratterizzate da variazioni talora anomale, risultato di un *tabù* linguistico di stampo religioso: «le nom du fond, de la profondeur, de l'abîme, aussi bien que le nom du monde, étaient de ceux auxquels s'attachait une vertu mystique et qu'on devait éviter de prononcer» (VENDRYES, 1914: 310).

⁵⁵ A 358, Σ 36, ρ 316: βένθεσσιν; A 432, δ 406, κ 125, π 324, 352: πολυβενθέος; N 21, 32: βένθεσσιν; Σ 38, 49: βένθος; α 53, δ 386: βένθεα; δ 780, θ 51: βένθοσδε.

tare di una creazione omerica, probabilmente influenzata da sostantivi neutri in -ος coevi come il già citato πένθος ‘dolore’, o ancora ἔγχος ‘lancia’, ‘arma’, anch’esso poetico e omerico, nonché caratterizzato dalla sequenza “grado apofonico -e- : nasale : consonante aspirata” (si tratta di una forma molto antica, isolata, e di incerta etimologia).

Al Döderlein (1858: 88, 309) si deve l’ipotesi che l’omerico βένθος possa derivare dal verbo βαθύνω ‘rendere profondo, scavare’ (già attestato in Omero, Ψ 421), a séguito dell’anticipazione della nasale, sulla base di paralleli come il verbo ἐλέγγειν, secondo lo studioso derivato da un (non attestato) *ἐλαχύνειν (presumibilmente deaggettivale da ἐλαχύς). Le formazioni verbali in -ύνω vengono in genere ricondotte a corrispondenti aggettivi in -ύς (cfr. anche βαρύνω : βαρύς, θαρσύνω : θαρσύς etc.)⁵⁶. Non si può, dunque, escludere a priori che un verbo come βαθύνω (Ψ 421) possa essere creazione deaggettivale da un βαθύς e che, in una fase immediatamente successiva, da esso si sia creato l’astratto neutro in -ος βένθος (in una fase di qualche secolo precedente rispetto al rifacimento analogico di *βέθος sul vocalismo di βαθύς, rifacimento il cui esito – βάθος – sarebbe stato infatti utilizzato a partire da Eschilo). Questa ipotesi si fonda sul principio secondo il quale gran parte dei sostantivi neutri in -ος si trovano il più delle volte in rapporto con radici verbali (esattamente come πένθος su πάσχω, con regolare vocalismo radicale in -e-, rispetto al seriore πάθος rispetto a παθεῖν, ad esempio). Anzi, spiegare βένθος come neoformazione analogica su πένθος : πάθος (visto che βάθος è recenziore, una simile ipotesi non è certo plausibile), si potrebbe ipotizzare che, così come πένθος da πάσχω, allo stesso modo, da βαθύνω (a sua volta deaggettivale da βαθύς, come osservato sopra) si sia potuto sviluppare un βένθος, con vocalismo radicale -e-, come consuetudine nei nomi neutri in -ος, prima che, per analogia su βαθύς, si formasse βάθος.

Questa seconda spiegazione – che deve superare il non facilissimo scoglio della ipotizzata metatesi o anticipazione della nasale – potrebbe comunque essere accettata come elemento concorrente con l’altro (di ordine metrico-analogico) nell’orientare il rifacimento di un *βέθος nell’attestato βένθος.

La trafila qui ricostruita, dunque, non renderebbe più necessario immaginare una ristrutturazione analogica per spiegare la presenza della bilabiale sonora in luogo dell’attesa sorda in βόθρος (e nel seriore βόθυνος); di conseguenza, non si dovrebbe più neppure negare che questa, come altre forme, possa essere un relitto dell’azione della *legge di Grassmann* in epoca precedente all’assordimento delle sonore aspirate i.e. Al contrario, si finisce per confermare proprio quest’ultima ipotesi, inserendo nel novero delle forme relittuali anche βυθός, βυσσός, e βαθύς, di cui si fornisce qui una spiegazione etimolo-

⁵⁶ Cfr. SIHLER (1995: 517) e SCHWYZER (1990⁶: 733).

gica alternativa rispetto a quelle tradizionali, gran parte delle quali la davano in genere come sconosciuta): βαθύς si riconduce senza difficoltà alla medesima radice da cui si svilupparono βόθρος e βόθυνος.

5. Considerazioni conclusive

La complessa relazione intercorrente tra una serie di voci greche indicanti la ‘profondità’ o concetti connessi, sembra, sulla base di quanto si è cercato di mostrare, chiarirsi nei termini seguenti:

βαθύς deriverebbe da un più antico *βεθύς/βοθύς (< *bhedh-) e dovrebbe il suo vocalismo all’analogia sul consistente gruppo di aggettivi in -ύς, caratterizzati dal vocalismo radicale in -α-: il meccanismo analogico si sarebbe innescato sia per ragioni di affinità formale che per ragioni di natura semantica, se consideriamo il gruppo in cui tali aggettivi rientrano un insieme all’interno del quale sono condivisi i tratti legati al concetto di ‘dimensione’, secondo il principio di scalarità.

Alla luce di meccanismi analogici si spiegherebbe, a questo punto, anche il superiore βάθος, il cui vocalismo, rifatto, per l’appunto, sul più antico βαθύς, farebbe rientrare perfettamente la coppia di voci nello schema “aggettivo in -ύς a vocalismo radicale in -α- denotante una ‘dimensione’: neutro astratto in -ος/-ες con lo stesso vocalismo radicale dell’aggettivo corrispondente”.

Anche βόθρος e βόθυνος sembrano essere regolari esiti della medesima radice *bhedh-, e rappresenterebbero anch’essi dei relitti di una prima fase di efficacia della *legge di Grassmann*, peraltro regressiva, come di norma, ma in una fase anteriore rispetto all’assordimento delle sonore aspirate i.e.

Alla stessa radice apparterebbe anche l’epico βένθος, da considerarsi, tuttavia, un rifacimento di un più antico *βέθος, dovuto a ragioni metriche oltre che, probabilmente, all’analogia su simili forme coeve caratterizzate dalla sequenza “grado apofonico -e- + nasale + consonante aspirata”.

βυθός, βυσσός, ἄβυσσος, πυθμήν, πύνδαξ deriverebbero tutti dalla radice *bhudh-, rappresentando esiti paralleli e coesistenti, gli uni ormai cristallizzati (βυθός, βυσσός, ἄβυσσος), gli altri “regolari” (πυθμήν, πύνδαξ) della *legge di Grassmann*; tali forme fornirebbero un’ulteriore conferma all’ipotesi che detta legge possa aver operato in due fasi distinte, o in due diverse “ondate”, l’una precedente, e l’altra immediatamente successiva all’assordimento delle sonore aspirate i.e.

Quanto a βῆσσα, come si è visto, si potrebbe trattare di un derivato (di genere femminile) da una radice nominale (*βῆθ-, *βῆθ-), sempre che non rifletta un deverbale di *bhedh- (cfr. *supra*).

Una tale spiegazione, che cerca di operare a livello di sistema, offre, a mio parere, tre vantaggi non irrilevanti:

1. Permette di ricondurre la maggior parte delle voci a una stessa radice **bhedh-*, ben attestata altrove nelle lingue i.e. e caratterizzata da una notevole congruenza semantica con i valori del greco; le restanti voci *βυθός*, *βυσσός*, *ἄβυσσος*, *πυθμήν*, *πύνδαξ* si spiegano analogamente come antichi deverbali di **bhudh-*, altra radice ben documentata e semanticamente collegabile con le voci greche.

2. Evita di dover ricostruire una radice i.e. **g^wādh-* sulla base di forme prevalentemente greche. L'accostamento di *βῆσσα* alle voci indiane (*gāhate* 'si immerge', *gāhana* 'profondo', *gāhvara* 'guado', *gādhā* 'basso' etc.) e a quelle celtiche (a.irl. *bá(i)did* 'annega', cimr. *boddi* 'affogare, inondare', cimr. *diffoddi* 'spegnere' etc.) operato dal Pokorny (*IEW*, s.v. **g^wādh-*), infatti, è stato revocato da più parti in dubbio: «on a rapproché skr. *gāhate* 'il plonge', *gādhād* 'gué', ce qui est peu sûr, et avec moins de sûreté encore gr. *βῆσσα* 'abîme, gorge', *βένθος* 'gouffre', *βαθύς* 'profond' (VENDRYES, 1959-: s.v. *báidid*)». Le voci indiane come *gāhate* o *gāhā*, tra l'altro, stando all' *EWAi* (s.v. *gāh*), sembrerebbero più probabilmente risalire a un **g^(w)āg^h*. Problematico risulta inoltre l'accostamento con l'incerta voce avestica *guda-* (cfr. *GEW*, s.v. *βυθός*).

3. Non rende più necessario immaginare una serie di ristrutturazioni analogiche, oltretutto meno solide dell'unica qui ipotizzata (secondo la classe degli aggettivi in *-ύ-*): dunque *βόθρος* e *βόθυνος* non sono rimodellati su *βαθύς*, l'analisi di *βένθος* non deve chiamare in causa il seriore *βάθος* per la spiegazione del grado apofonico etc.

A questi tre elementi, a mio parere rilevanti, in favore dell'ipotesi qui presentata, si aggiunge un appunto metodologico, forse di interesse più generale: là dove un'etimologia limitata al singolo elemento può incontrare problemi talora insormontabili, un'etimologia di sistema offre all'analisi l'innegabile vantaggio di far sì che ogni elemento si possa meglio inserire nel suo tassello, e costituisca al tempo stesso un sostegno agli elementi contigui. Aver prospettato una soluzione che muove da due sole radici (**bhedh-* e **bhudh-*), e a queste ricondurre un'intera famiglia di vocaboli connessi con i concetti di 'profondo' e 'fondo', appare un elemento di semplificazione del quadro in una cornice che non può non esser sistematica, e per ciò stesso complessiva.

Bibliografia

- ANGERMANN, C.T. (1873), *Die Erscheinungen der Dissimilation im Griechischen. Ein Beitrag zur griechischen Lautlehre*, S. Hirzel, Leipzig.
- BARTHOLOMAE, C. (1904¹, 1961²), *Altiranisches Wörterbuch*, de Gruyter, Berlin.
- BECHTEL, F. (1892), *Die Hauptprobleme der indogermanischen Lautlehre seit Schleicher*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.

- BELARDI, W. (1981), *Fonologia indoeuropea*, Kappa, Roma.
- BENVENISTE, É. (1962), *Origines de la formation des noms en indo-européen*, Libr. Adrien-Maissaneuve, Paris.
- BERLIN, B. e KAY, P. (1969, eds.), *Basic Colour Terms: Their Universality and Evolution*, University of California Press, Berkeley.
- BOISACQ, É. (1938), *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Klincksieck, Paris.
- BOLELLI, T. e SANI, S. (1997, a cura di), *Scritti scelti di Romano Lazzeroni*, Pacini, Pisa.
- BRUGMANN, K. (1897), *Grundriss der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen (Zweite Bearbeitung)*, I/I, Trübner, Strassburg.
- (1906), *Grundriss der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen (Zweite Bearbeitung)*, II/I, Trübner, Strassburg.
- BUCK, C.D. e PETERSEN, W. (1945), *A Reverse Index of Greek Nouns and Adjectives*, University of Chicago Press, Chicago.
- BUTLER, J.L. (1974), *A Murred Proposal Regarding Grassmann's Law*, in «Indogermanische Forschungen», LXXIX, pp. 18-30.
- BYBEE, J.L. (1985), *Morphology. A Study of the Relation between Meaning and Form*, Benjamins, Amsterdam/Philadelphia.
- BYBEE, J.L. e MODER, C.L. (1983), *Morphological Classes as Natural Categories*, in «Language», LIX, pp. 251-170.
- CHANTRAINE, P. (1947), *Morphologie historique du grec*, Klincksieck, Paris.
- (1979), *La formation des noms en grec ancien*, Klincksieck, Paris.
- COWGILL, W. (1965), *Evidence in Greek*, in WINTER, W. (1965, ed.), *Evidence for Laryngeals*, Mouton & Co., London/The Hague/Paris, pp. 142-180.
- CURTIUS, G. (1897), *Grundzüge der griechischen Etymologie*, Teubner, Leipzig.
- DELG = CHANTRAINE, P. (1968-1980), *Dictionnaire étymologique de la langue grecque: histoire des mots*, Klincksieck, Paris.
- DÖDERLEIN, L. (1858), *Homerisches Glossarium*, III, Enke, Erlangen.
- DRESSLER, W. (1975), *Zur Rekonstruktion phonologischer Prozesse im Altgriechischen: Grassmanns Gesetz*, in *Bereiche der Slavistik. Festschrift Josip Hamm*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien, pp. 53-67.
- ERNOU, A. e MEILLET, A. (1932¹; 1959⁴), *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Klincksieck, Paris.
- EWA1 = MAYRHOFER, M. (1992), *Etymologisches Wörterbuch des Altindoarischen*, I, Winter, Heidelberg.

- FICK, A. (1874), *Vergleichendes Wörterbuch der indogermanischen Sprachen, I*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.
- GAMKRELIDZE, T.V. (1981), *Language Typology and Language Universals and their Implications for the Reconstruction of the Indo-European Stop System*, in ARBEITMAN, Y. e BOMHARD, A.R. (1981, eds.), *Bono Homini Donum. Essays in Historical Linguistics*, Benjamins, Amsterdam, pp. 571-609.
- GAMKRELIDZE, T.V. e IVANOV, V.V. (1973), *Sprachtypologie und die Rekonstruktion der indogermanischen Verschlüsse*, in «Phonetica», XXVII, 3, pp. 150-156.
- (1986), *On the Reconstruction of Proto-Indo-European Stops: Glottalized Stops in Indo-European*, in SHEVOROSHKIN, V.V. e MARKEY, T.L. (1986, eds.), *Typology, Relationship and Time: a Collection of Papers on Language Change and Relationship by Soviet Linguists*, Ann Arbor, Karoma, pp. 87-109.
- GEERAERTS, D. (1989), *Introduction: Prospects and Problems of Prototype Theory*, in «Linguistics», XXVII (1989), pp. 587-612.
- GEW=FRISK, HJ. (1960-1972), *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter.
- GIVÓN, T. (1986), *Prototypes: Between Plato and Wittgenstein*, in CRAIG, C. (1986, ed.), *Noun Classes and Categorization*, Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, pp. 77-102.
- GRASSMANN, H. (1863), *Über die Aspiraten und ihr gleichzeitiges Vorhandensein im An- und Auslaute der Wurzeln*, in «Kuhns Zeitschrift», XII, pp.81-138.
- HAMP, E.P. (1963), *A Morphological Law*, in «Lingua», LXI, 1, pp. 1-8.
- HEUBECK, A. (1970), *Überlegungen (Rez. von Ruijgh [1967])*, in «Indogermanische Forschungen», LVII, pp. 312-315.
- HIRT, H.A. (1927), *Indogermanische Grammatik*, III, Winter, Heidelberg.
- HOFMANN, J.B. (1950), *Etymologisches Wörterbuch des Griechischen*, Oldenbourg, München.
- IEW=POKORNY, J. (1989²), *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Franke, Bern-Stuttgart.
- IVERSON, G.K. (1985), *Grassmann's Law in Indo-European*, in «Folia Linguistica Historica», VI, 2, pp. 203-213.
- KIPARSKY, P. (1973), *On Comparative Linguistics: the Case of Grassmann's Law*, in SEBEOK, T.A. (1973, ed.), *Current Trends in Linguistics, XI*, Mouton, The Hague/Paris, pp. 115-134.
- KRETSCHMER, P. (1934), *Literaturberichte für die Jahre 1931 und 1932. Griechisch*, in «Glotta», XXII, pp. 193-269.

- KRETSCHMER, P. e LOCKER, E. (1944), *Rückläufiges Wörterbuch der griechischen Sprache*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.
- LAKOFF, G. (1987), *Women, Fire, and Dangerous Things. What Categories Reveal about the Mind*, The University of Chicago Press, Chicago/London.
- LAMBERTERIE, CH. DE (1990), *Les adjectifs grecs en -ης. Sémantique et comparaison*, 2 voll., Peeters, Louvain-La-Neuve.
- LANGACKER, R.W. (1987a), *Grammatica cognitiva e valenza grammaticale*, in DROSTE, F.G. e D'HULST, Y., (1987, a cura di), *Nuove prospettive nella linguistica contemporanea*, CLESP, Padova, pp. 271-326.
- (1987b), *Foundations of Cognitive Grammar, I, Theoretical Prerequisites*, Stanford University, Stanford.
- (1990), *Concept, Image, and Symbol. The Cognitive Basis of Grammar*, Mouton de Gruyter, Berlin/New York.
- LANZWEERT, R. (1994), *Grassmann im Griechischen. Zum unstrittenen Chronologie eines unbestrittenen Lautgesetzes*, in DUNKEL, G.E. et al. (1994, eds.), *Früh-, Mittel-, Spätindogermanisch, Akten der IX Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft*, Wiesbaden, 1994, pp. 185-200.
- LATTE, K. (1953, a cura di), *Hesychii Alexandrini Lexicon, I*, Munksgaard, Hauniae.
- LAZZERONI, R. (1990), *La diatesi come categoria linguistica: studio sul medio indoeuropeo*, in «Studi e Saggi Linguistici», XXX, pp. 1-22.
- (1998), *L'indoeuropeo oggi: problemi e prospettive*, in *L'indoeuropeo: prospettive e retrospettive. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Milano, IULM, 16-18 ottobre 1997*, Il Calamo, Roma, pp. 11-22.
- LEUMANN, E. (1928), *Die Göttin Aditi und die vedische Astronomie*, in «Zeitschrift für Indologie und Iranistik», VI, pp. 1-13.
- LONGOBARDI, G. (1998, preliminary draft), *A New Glance at Grassmann's Law*.
- MEILLET, A. (1949), *Introduction à l'étude comparative des langues indo-européennes*, Libr. Hachette, Paris.
- MEILLET, A. e VENDRYES, J. (1924¹, 1979⁵), *Traité de grammaire comparée des langues classiques*, Champion, Paris.
- MERLINGEN, W. (1963-1967), *Eine ältere Lehewörterschicht im Griechischen*, Bohlaus, Wien.
- MEYER, L. (1901), *Handbuch der griechischen Etymologie, I*, Hirzel, Leipzig.
- NEUMANN, G. (1979), *Telphousa*, in «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung», XCIII, pp. 85-89.
- PĂRVULESCU, A. (1993), *I.E. *dhugətēr "daughter" and Grassmann's Law. A Phonetic and Semantic Analysis*, in «Indogermanische Forschungen», XCVIII, pp. 55-91.

- PERSSON, P. (1912), *Beiträge zur indogermanischen Wortforschung*, 2 voll., Harrasowitz, Uppsala, Akademiska Bokhandeln, Leipzig.
- PETERS, M. (1999), *Ein tiefes Problem*, in EICHNER, H. e LUSCHÜTZKY, H.CH. (1999, eds.), *Compositiones Indogermanicae in Memoriam Jochem Schindler*, Enigma Corporation, Praha, pp. 447-456.
- PETERSSON, H. (1921), *Studien über die indogermanischen Heteroklisie*, Gleerup, Lund.
- RISCH, E. (1937), *Wortbildung der homerischen Sprache*, de Gruyter, Berlin/Leipzig.
- RIX, H. (1976), *Historische Grammatik der Griechischen. Laut- und Formenlehre*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt.
- ROSCH, E. (1973), *Natural Categories*, in «Cognitive Psychology», IV, pp. 328-370.
- (1975), *Cognitive Representations of Semantic Categories*, in «Journal of Experimental Psychology», CIV, pp. 192-233.
- ROSCH, E. e LLOYD, B. (1978, eds.), *Cognition and Categorization*, Erlbaum, Hillsdale.
- SALMONS, J. (1991), *Motivating Grassmann's Law*, in «Historische Sprachforschung», CIV, pp. 46-51.
- SCHMIDT, M. (1965, rist. ed. 1858, a cura di), *Hesychii Alexandrini Lexicon*, Hakkert, Amsterdam.
- SCHWYZER, E. (1932), *Neugrich. βέσσα (Chios), altgriech. βῆσσα und Verwandtes*, in «Rheinisches Museum für Philologie», LXXXI, pp.193-208.
- (1939¹, 1990⁶), *Griechische Grammatik, I*, Beck, München.
- SCHWYZER, E. e DEBRUNNER, A. (1950¹, 1988⁵), *Griechische Grammatik, II*, Beck, München.
- SEILER, H. (1950), *Die primären griechischen Steigerungsformen*, Hansischer Gildenverlag, Hamburg.
- SIHLER, L. (1995), *New Comparative Grammar of Greek and Latin*, Oxford University Press, New York/Oxford.
- SNELL, B. et al., (1979-, ed.), *Lexicon des frühgriechischen Epos*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.
- STANLEY, P.C. (1985), *Grassmann's Law, Verner's Law, and Proto-Indo-European Root Structure*, in «Indogermanische Forschungen», XC, pp. 39-54.
- SZEMERÉNYI, O. (1958), *Mycenaean Greek*, in «The Classical Review», VIII, pp. 57-61.
- (1960), *The Origin of Greek βᾰθῦς and βῆθυνος*, in «Glotta», XXXVIII, pp. 211-216.
- (1977), rec. di SEBEOK, T.A. (1973, ed.), *Current Trends in Linguistics, XI*, Mouton, The Hague/Paris, in «Kratylos» XX, pp. 1-12.

- TAYLOR, J.R. (1989), *Linguistic Categorization. Prototypes in Linguistic Theory*, Clarendon Press, Oxford.
- THUMB, A. e SCHERER, A. (1959), *Handbuch der griechischen Dialekte*, Winter, Heidelberg.
- TRONCI, L. (2003), *Sistema di Caland e strutture predicative: un'ipotesi su una classe di radici indoeuropee*, Tesi di Dottorato, Università per Stranieri di Siena.
- VENDRYES, J. (1914), *La famille du latin mundus "monde"*, in «Mémoires de la Société de Linguistique de Paris», XVIII, pp. 305-310.
- (1959), *Lexique étymologique de l'irlandais ancien*, Institute for Advanced Studies, Dublin, Centre National de la Recherche Scientifique, Paris.
- VEY, M. (1955), *Deux notes grecques*, in «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris», LI, pp. 80-105.
- VAN WINDEKENS, A.J. (1986), *Dictionnaire étymologique complémentaire de la langue grecque: Nouvelles contributions à l'interprétation historique et comparée du vocabulaire*, Peeters, Leuven.
- WYATT, W.F. (1976), *Early Greek /y/ and Grassmann's Law*, in «Glotta», LIV, pp. 1-11.
- ZUCKER, F. (1939), βάλθος ἐλευθέριον, in «Philologus», XCIII, pp. 31-60.